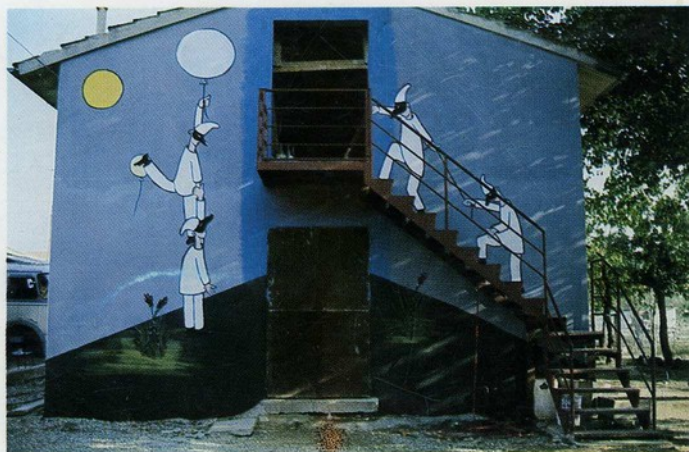


Cooperativa
la bula



handicappati, pulcinella, lavoratori

prefazione

Abbiamo scritto questo secondo opuscolo perchè ci sembra importante documentare i tanti fatti, i problemi, le vicende belle e tristi di questo 1984.

Crediamo con ciò di potere condividere una parte della nostra storia, le nostre esperienze, le speranze che ci guidano sia con chi ci conosce, con chi ci è vicino, con chi concretamente ci aiuta nel nostro lavoro quotidiano, sia con chi è lontano, ma che si è fatto sentire e ascoltiamo qui tra noi.

Vorremmo che il cammino che presentiamo, ci permetta di incontrare ancora più persone che si uniscano a noi o con le quali dialogare per rendere sempre più concreti quegli ideali di condivisione, semplicità, serenità, pace e felicità che muovono i nostri passi con chi soffre.

A tutti coloro che ci leggono: ARRIVEDERCI.

*Alfredo, Antonio, Daniela,
Danilo, Enrico, Fabio,
Gigi, Guido, Mauro B.,
Mauro Z., Marina, Paolo,
Patrizia, Pino, Remo e John.*

una giornata tipo

La giornata inizia intorno alle 7,30 con il «giro» per andare a prendere a casa chi ha difficoltà a recarsi al lavoro da solo.

Arrivati il primo lavoro è la cura degli animali: portare l'acqua, dare il fieno o i resti di una mensa, o crostini di pane, pulire, raccogliere le uova. Quando è freddo intanto qualcuno avvia le stufe a legna.

Iniziano poi i lavori di falegnameria nei due laboratori di S.da Quarta, per i piccoli oggetti e la pittura, e di Vicolo S. Maria, per gli oggetti più grandi.

Praticamente le attività che si svolgono sono: disegnare, ricalcare, scegliere il legno, tagliare, traforare, levigare, inchiodare, incollare, dipingere, verniciare e impacchettare.

Intorno alle 11,00 alcuni, a turno, vanno in cucina a preparare il pasto.

Alle 13 ci si ritrova tutti insieme a tavola e le occasioni per lodare o lamentarsi del cibo sono frequentissime.

Finito il pasto, chi non è in turno per le pulizie, va a giocare, secondo la stagione, nel campo vicino o nel solaio sopra il laboratorio.

Intorno alle 14,30 riprendono i lavori di falegnameria.

Verso le 16 si vanno a prendere i resti di una mensa da dare agli animali; infine c'è l'orto da curare.

Alle 17,00 si pulisce, si riordina per il giorno successivo e quindi si riporta a casa chi non riesce a raggiungerla da solo.

Alle 18,30 circa la giornata di lavoro a «la bula» è finita.

Ci sono durante la settimana altre attività da svolgere che vanno: dalla piscina (2 ore la settimana) alla preparazione e partecipazione a varie feste nelle quali presentare e vendere i nostri lavori, a lavoretti di aiuto a chi ce ne fa richiesta (piccoli trasporti di mobili, sgombero di stanze o cantine ecc.), al seguire varie commissioni di ordine burocratico, o per la mensa, o per l'acquisto dei materiali di lavorazione.





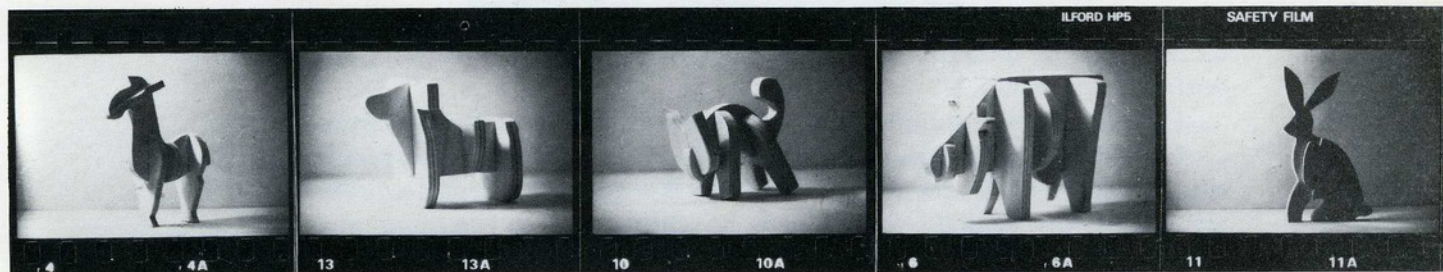
i nostri lavori

In queste pagine presentiamo alcuni lavori realizzati durante il 1984 che potrebbero dare lo spunto, a chi ci legge, per la prenotazione di oggetti.

Si tratta di disegni per vetrine, costruzioni per asili, ricordi di matrimoni, ricordi per gare sportive, ricordi per feste musicali, giochi didattici.

Siamo anche in grado ora di realizzare oggetti di arredamento come panche, tavoli, letti, librerie, mobiletti, ecc.

(Poichè le foto, per problemi di costo, sono in bianco e nero, la cosa migliore è venirci a trovare e vedere gli oggetti di persona).



l'economia della bula

Quando sentiamo parlare di «Economia» dagli esperti, dai giornali, dagli operatori economici le cose risultano spesso così difficili e ingarbugliate che alla fine dei vari passaggi siamo costretti ad ammettere che sì, in effetti, anche le armi, le spese per il disinquinamento, gli investimenti per nuove carceri o per i tossicodipendenti ecc. contribuiscono a formare la ricchezza nazionale. Il paradosso è mostrato da uno scrittore francese (Gorz): «Secondo l'economia dominante in tutti gli stati una società risulterebbe in sviluppo grazie alla mancanza di aria respirabile o acqua bevibile o genitori disposti a vivere con i propri figli in quanto vi sarebbero forti investimenti (e occupazione) in impianti di purificazione, in industrie di acque minerali e in istituti per bambini soli».

Noi questi misteri dell'economia, per fortuna, non li capiamo.

Siamo ancora legati alla concezione che ognuno di noi usa in casa propria: fare economia, cioè risparmiare, sprecare il meno possibile per ottenere il massimo dell'utilità. Oggi si deve aggiungere utile non solo per sé ma anche per la natura e per le generazioni future.

Seguiamo allora la nostra economia nei vari settori della nostra attività.

Il cibo. Ci sono le piante da frutto che abbiamo trovato (e curato) e abbiamo piantato. C'è l'orto. Ci sono gli animali mantenuti con l'erba dei campi intorno, con gli scarti di una mensa vicina a noi e pane secco che ci portano alcuni abitanti del quartiere.

Al mercato ortofrutticolo andiamo a prendere tutti quei prodotti non più «belli» ma assai buoni «ancora» (magari dopo una semplice scelta).

Il pane è quello del giorno prima che in freezer si conserva e che messo nel forno della stufa a legna diventa croccante e migliore di quello appena acquistato. C'è l'A.I.M.A. che ci offre a prezzi molto più bassi del mercato burro e carne. Ci sono poi i doni saltuari o i prezzi scontati di ditte e commercianti. Ci sono i frutti delle raccolte stagionali (funghi, castagne, nocciole, amarene, susine, ecc.).

C'è fantasia nel partire da quello che abbiamo in frigo e in dispensa per preparare piatti il più possibile appetitosi ed equilibrati.

Il riscaldamento. È tutto a legna ottenuta dalla potatura delle piante intorno a noi (pioppi, salici e alberi da frutta).

Il materiale di lavorazione. Cerchiamo di ottenere scarti non più utilizzabili da fabbriche di mobili e da grosse falegnamerie, che sono ottimi per molti dei nostri oggetti e giochi.

Il pulmino. Naturalmente è a gas metano, che costa meno e non inquina.

Gli stipendi. Diciamo purtroppo, sono i primi ad essere sacrificati, parzialmente e momentaneamente, quando le crisi di cassa ricorrenti (soprattutto per i mancati contributi dell'USL) incombono. Sottolineiamo che gli oneri sociali incidono per oltre il 40% della busta paga, perchè paghiamo due volte, come

soci-lavoratori e come soci-cooperatori e non abbiamo diritto ad alcuna fiscalizzazione!

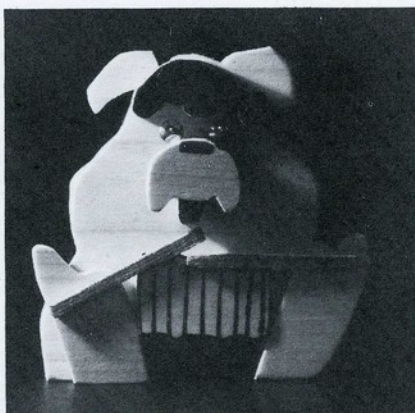
In definitiva le cifre del 1984: oltre 280 giornate lavorative, presenza media giornaliera di 15 persone; trasporti, attività ricreative e riabilitative, vacanze; cinque operatori «sotto libretto» (i ragazzi sono assunti dal servizio USL «Azienda artigianale CEE»), per poco più di 80 milioni di spesa, coperti per il 55% dall'USL 4, unico contributo pubblico.

A voi il giudizio, i suggerimenti e il sostegno.



*Foto di Uliano Lucas, da un articolo che parla anche della Cooperativa.
«Tempo Illustrato», marzo 1984*

auguri e benvenuti



Il 1984 è stato un anno di arrivi e di partenze.

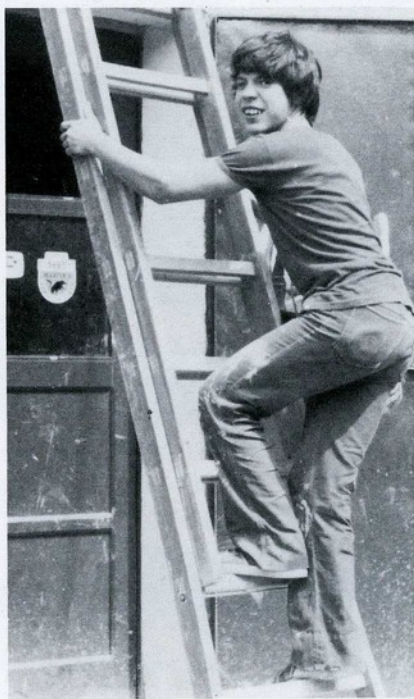
Ricordiamo gli inserimenti di Stefano, nel reparto materassi presso gli OO.RR, e di Rita, presso una fabbrica di lavorazione della pelle.

Un saluto particolare a Sandro, uno degli obiettori di coscienza che hanno prestato servizio civile con noi, tante idee, tanta voglia di fare e di dare, che ha deciso di entrare nel noviziato dei Gesuiti a Genova.

A tutti loro gridiamo forte: buona fortuna.

Benvenuti a Paolo e Marina i due nostri nuovi amici che condivideranno con noi tanto cammino, tante esperienze.

Di seguito la scheda con la quale la Rita è stata presentata nel suo nuovo ambiente di lavoro e la lettera della mamma sul suo inserimento.



profilo di rita

- 1. Capacità di spostamento autonomo all'esterno (città)** È in grado di girare da sola e di servirsi degli autobus, una volta che si è impraticata del percorso.
- 2. Spostamento in spazio interno (ufficio, cortile, ecc.)** Si muove con sufficiente sicurezza.
- 3. Uso del corpo (forza, precisione, uso arnesi)** Ha forza normale, discreta precisione, usa le forbici, il pennello e riesce a lavorare anche su oggetti piccoli. Ha molta buona volontà e impegno che la sorreggono a superare le sue difficoltà di coordinamento motorio.
- 4. Vista e udito** Con gli occhiali ha una vista normale. Usa l'apparecchio acustico, ma non sente perfettamente. Occorre parlarle con voce chiara, possibilmente standole di fronte ed evitare rumori violenti, improvvisi, molto vicini che disturbano l'apparecchio.
- 5. Autonomia dei bisogni corporali** Sì.
- 6. Capacità logiche comunicazione non verbale** È in grado di capire qualunque discorso (se sembra non capire è perché non sente bene).
- 7. Leggere, scrivere** Ha difficoltà di linguaggio, bisogna abituarsi a capirla. Sa leggere e scrivere (la grafia non è precisa).
- 8. Comportamento** È un po' timida e ha bisogno di essere incoraggiata. Ha molta buona volontà impegno, costanza. Sta volentieri insieme agli altri.
- 9. Possibilità di apprendimento** Ottime.
- 10. Cosa le piace** Eseguire lavori di precisione. Le piace accostare i colori, cercare disegni nuovi è molto soddisfatta quando porta a termine un oggetto di suo gusto.
- 11. Difficoltà** Ad impostare un lavoro tutto da sola.

Rita, dopo una permanenza di tre anni nella cooperativa, è da circa un anno inserita in una fabbrica di pelletteria, lavoro per il quale ha seguito una scuola regionale di lavorazione della pelle.

Rita si è subito trovata molto bene perchè:

- il suo inserimento è stato graduale, infatti all'inizio lavorava mezza giornata in fabbrica e nel pomeriggio andava a «la bula» avendo così il modo di ritrovare gli amici di prima, di parlare con loro del suo nuovo lavoro;

- un operatore della cooperativa l'ha seguita per una settimana nel nuovo lavoro in modo da farla sentire non tanto sola;

- un responsabile del piano CEE per l'inserimento dei giovani portatori di handicaps sul lavoro si è preso cura di seguirla sul lavoro, di avere contatti con il datore di lavoro e con le sue compagne.

Di difficoltà non ne ha avute ed ha accettato subito le nuove amiche parlando con loro e partecipando alla vita della fabbrica.

Sono stati tutti molto bravi con lei non ne hanno pena ma, anzi, è capitato che qualche volta la sgridassero perchè faceva qualche cosa di sbagliato e che lei reagisse piangendo, non per questo però l'hanno trattata diversamente dalle altre.

Anch'io sono d'accordo su questo comportamento e sono molto tranquilla.

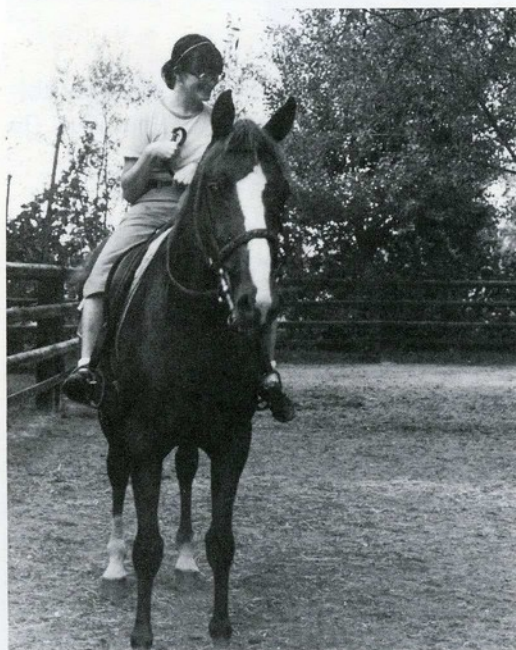
Rita lavora al controllo delle borsette finite, vi infila lo specchietto e la carta, mi hanno detto che ha una resa del 50%, lei lo sa e ne è molto felice.

La vedo cambiata, più sicura (prende l'autobus da sola, cosa che non aveva mai fatto), in casa fa un lavoro con maggior decisione, è tanto serena anche con gli amici dai quali va la sera, anche da sola.

Per fortuna è stato trovato un luogo adatto per Rita.

Non ho mai avuto fretta di inserire Rita in un luogo diverso dalla cooperativa a meno che non rispondesse ad alcune caratteristiche che erano della cooperativa: un luogo di amici, di persone che si accettano.

Per fortuna ha trovato un ambiente tanto bello!



(Claudia, la mamma di Rita)

la storia di pino

La nostra civiltà ricca di incredibili invenzioni, di fantastiche scoperte e che si pavoneggia con gran pompa dei progressi sociali che ha compiuto, non è ancora riuscita a scrollarsi di dosso quello che da sempre è il suo più grande difetto: i più deboli hanno sempre la peggio.

Diciamo questo trovando conferma nella vicenda di uno di noi: PINO.

Il suo caso è stato descritto dal punto di vista medico con il ricorso a difficili e complessi paroloni, per noi che pure abbiamo anche studiato i suoi problemi, semplicemente è sempre stato «un po' matto».

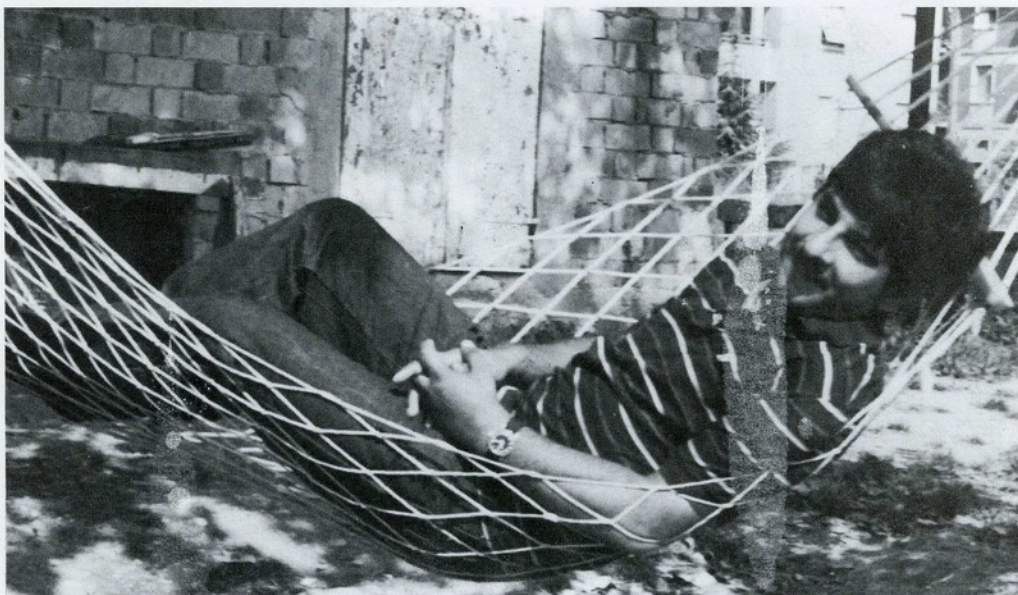
Ma un matto buono, semplice, simpatico, pronto a farci giocare con i suoi «ufo» e a scherzare con le sue magie.

Pino è sempre stato così prima che la sua già difficile storia degenerasse del tutto.

Storia di un ragazzo rimasto ben presto senza la mamma, con un padre molto anziano, con tanti fratelli sparsi un po' ovunque.

La sua casa è quasi sempre stata l'istituto psichiatrico oppure quello in cui vivevano handicappati gravissimi, amici che di fronte alle sue visioni di ufo e lampade magiche, non hanno mai avuto il tempo nè la voglia nè tantomeno la capacità di ascoltarlo.

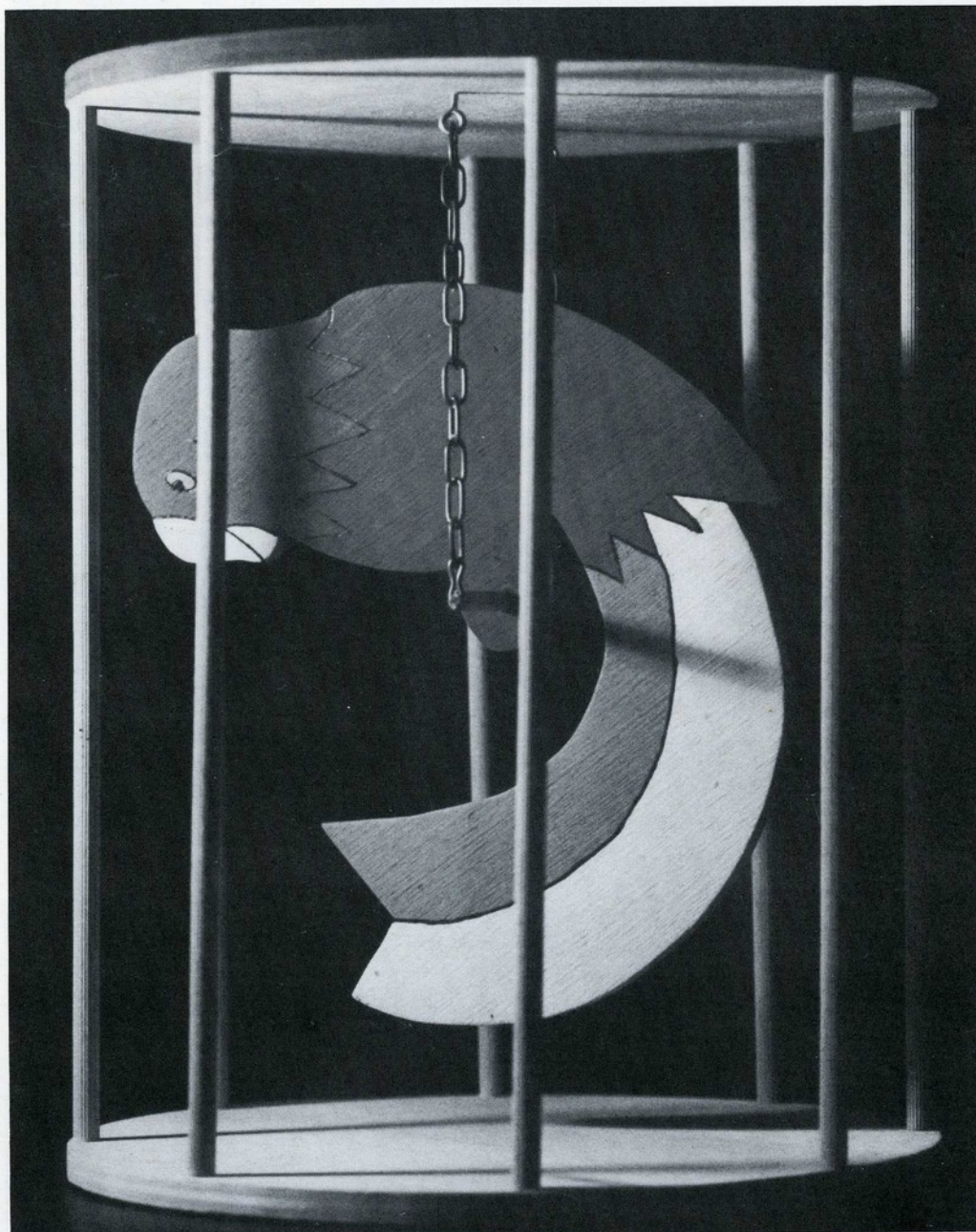
Nonostante tutto ciò la sua esistenza era trascorsa relativamente tranquilla, perlomeno nei tre anni trascorsi con noi e tutti coloro che l'hanno incontrato non possono scordare la sua affabilità e simpatia, fino all'estate del 1983. Dopo una vacanza al mare con il centro che lo ospitava, cominciò a dare i primi sintomi di reazioni anche violente.



Forse erano solo reazioni inconscie ad una situazione diventata ormai pesante ed oppressiva; fatto sta che l'istituzione rispose, a questo che ormai era un suo figlio, con tutta una serie di trasferimenti da un istituto all'altro, che avrebbero «sballato» anche persone molto più forti ed equilibrate.

In otto mesi, dal luglio '83 al marzo '84, Pino ha conosciuto: Diagnosi e Cura, Monticelli, il Centro Primo Maggio di Colorno, l'Ospedale Psichiatrico, il Centro Santi.

Nel trasferimento dalla casa di cura di Monticelli a Colorno a Pino addirittura non sono stati consegnati, nè la cartella clinica (mai più ritrovata) nè alcun documento, nessun effetto personale, nessun indumento di ricambio. Era di-



ventato un pacco postale in cerca di un suo recapito.

Pensammo così di creare attorno a lui una struttura che fosse un minimo stabile e tranquilla e che gli desse la cosa che più di tutto chiedeva: un luogo tutto suo, familiare, in cui ritrovare amici, oggetti suoi, in cui gestire insieme ad altri la vita che non era mai stata sua.

Facemmo varie pressioni all'USL e intorno alla metà di Dicembre si avviò una soluzione con i responsabili che si misero alla ricerca di un appartamento che fu trovato ai primi di Aprile.

In quindici giorni arredammo l'appartamento in base alle esigenze di Pino: portammo una chitarra, il suo flauto, la radio e la televisione, il giradischi. Nella sua stanza, appendemmo dei posters alle pareti e quando arrivò, ancora molto teso e carico di problemi, facemmo quello che rimaneva da fare insieme con lui: provviste, qualche spesa di abbigliamento ecc...

Fu stesa una programmazione giorno per giorno e si pensò di tenere un diario giornaliero dell'esperienza.

Trovammo appoggi esterni all'appartamento per potere dare a Pino momenti i più vari possibile in ambienti tranquilli, con persone disposte a stare e a «giocare» con lui, alcune parrocchie, circoli, soprattutto le nostre famiglie e quelle degli altri ragazzi che furono sempre disposti ad accogliere Pino soprattutto quando andava in crisi. Ognuno di noi si prese un incarico ben preciso: chi teneva contatti con l'USL, chi con il medico per le terapie e le eventuali malattie, chi con lo psicologo per consigli, c'era una persona responsabile dell'andamento economico e del vestiario, ecc.

Garantimmo così:

- assistenza quotidiana con la presenza di due persone (operatori «bula» e alcuni obiettori di coscienza) ogni turno;

- di dare a Pino il senso della propria persona: lo si faceva lavare, cambiare spesso, con lui si mettevano ogni giorno in ordine i suoi abiti e gli oggetti che usava;

- di dare il senso della casa che doveva sentire propria;

- punti di ritrovo che per i giorni lavorativi era la cooperativa, nei giorni festivi si cercava di inventare sempre cose nuove: la visita all'aeroporto, gite sul fiume, momenti nelle nostre famiglie e nei luoghi che si resero disponibili.

Si visse per due mesi con Pino 24 ore su 24, aveva momenti molto buoni seguiti da momenti di crisi che si cercò di arginare come meglio si poté facendogli proposte varie. Ben due volte fu ricoverato a Diagnosi e Cura e sempre si ricominciò daccapo, sembrava stare bene, godere della sua nuova situazione, chiedeva di andare nella sua casa ma purtroppo tutta la buona volontà non è bastata a dare risposte adeguate alle sue esigenze. L'esperimento forse fallì perchè si intervenne troppo tardi (quando il suo equilibrio già precario era del tutto compromesso) o forse per la sua cronica incapacità a vivere e a considerare un ambiente come suo, forse l'appartamento era inadeguato in quanto situato in una casa troppo movimentata sia di giorno che di notte, o forse tutto insieme.

Pino così ha ricominciato a peregrinare finchè non è arrivato al Centro Primo Maggio di Colorno con la precisa indicazione medica di non spostarlo più di lì per almeno qualche mese.

Non sappiamo cosa succederà a Pino. Certamente rimane uno di noi.

un corso per capire meglio e operare di conseguenza

Nel mese di novembre, insieme alle altre sei cooperative di solidarietà sociali presenti a Parma, abbiamo organizzato un corso della durata di una settimana con un ricercatore inglese David Byrne, specializzato nel seguire i bambini plurihandicappati e bambini Down.

Questo corso è nato dalla volontà di essere sempre più preparati ed aggiornati in campo professionale, per acquisire tecniche di intervento da usare noi operatori, in collaborazione con le famiglie, per il recupero psico-fisico dei ragazzi.

Di seguito un articolo apparso sul settimanale «Il Cooperatore» che parla del nostro corso.

Si è conclusa in questi giorni, in un clima di generale interesse e di grande soddisfazione, un corso di formazione professionale rivolto agli operatori delle cooperative di solidarietà sociale che svolgono la loro opera a favore di giovani handicapati tentandone il recupero, la socializzazione e il preavviamento al lavoro.

Da tempo si avvertiva la necessità di una pausa di riflessione e di studio che potesse contribuire ad una formazione più approfondita, ed ancorata su basi scientifiche, per quanti operano nella difficile realtà dei portatori di handicaps.

La risposta a tale aspettativa è stata offerta dall'Unione Cooperative che, nell'impossibilità di accedere a tutt'oggi ai fondi pubblici per questo genere di iniziative, ha finanziato un corso della durata di una settimana cui hanno partecipato con grande serietà, interesse ed assiduità una trentina di operatori appartenenti alle cooperative: «La Bula», «Insieme», «Arcobaleno», «Molinetto».

Docente fondamentale del corso è stato un noto ricercatore psico-pedagogico inglese: DAVID BYRNE, esperto di fama internazionale nel recupero di bambini con handicaps multipli.

David era accompagnato dalla terapeuta Angeletta Bosca che per l'occasione fungeva anche da interprete.

I temi affrontati nell'ambito del corso sono stati ampi, complessi ed un poco ambiziosi; sviluppo normale, teorie sull'apprendimento, stereotipie e comportamento ossessivo, comunicazione, come trasferire l'acquisizione meccanica in finalizzata, ecc.

Ma le indiscutibili capacità del docente e il metodo da lui utilizzato, con continui riferimenti a casi particolari e concreti, reso possibile dall'ausilio di video-tape, hanno permesso di seguire con «passione» e grande profitto lo svolgimento delle lezioni.

David, che per sua stessa confessione è rimasto profondamente colpito dal «supplemento d'anima» con cui i giovani operatori dimostrano di compiere il loro lavoro, ha richiamato l'attenzione su alcuni concetti fondamentali avvalendosi soprattutto della sua decennale esperienza e del fatto che i bambini che ha

in cura sono quelli per i quali molti hanno tentato di fare qualcosa senza ottenere niente:

1) *non ci si deve arrendere mai* perchè, anche per i casi più gravi, c'è sempre qualche possibilità di recupero: occorre avere «fiducia» che i ragazzi possano migliorare;

2) *non esiste un metodo rigido uguale per tutti*: è necessario un approccio individuale e perciò diverso per ogni handicappato;

3) è di fondamentale importanza *la collaborazione della famiglia*: non bisogna mai sostituirsi ai genitori anche nelle tecniche di recupero mentre oggi vi è la tendenza a far compiere le scelte agli esperti perchè... «loro sanno».

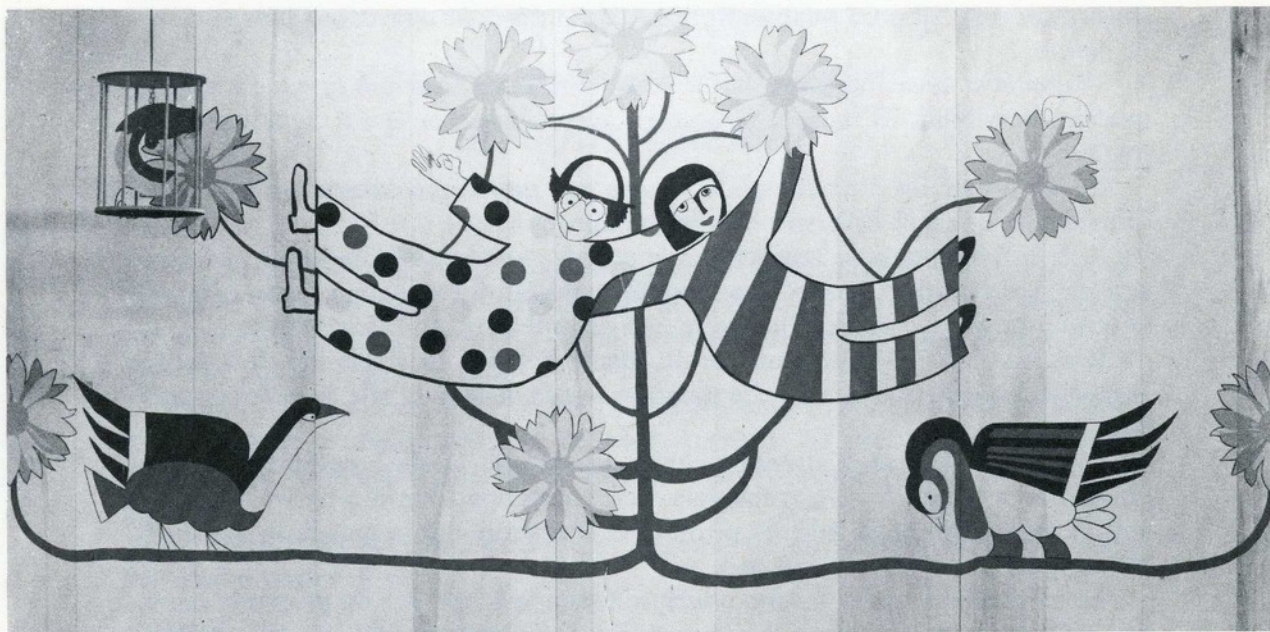
Durante il corso sono stati forniti anche dei precisi strumenti di lavoro e suggerite tecniche particolari che possono essere adottate dalle singole cooperative.

È poi emerso come l'attività lavorativa stessa di queste cooperative: la falegnameria, la legatoria, il giardinaggio, ecc., sono opportunità preziose e favorevoli al raggiungimento del fine primo che ci si propone: la maggiore autosufficienza possibile per ogni ragazzo.

Le giornate di studio si sono concluse fissando i temi per un prossimo incontro di formazione: è questa la dimostrazione più esplicita del successo dell'iniziativa.

Ma vogliamo concludere con David: «La fede dà la sostanza alle nostre speranze e ci rende certi della realtà che noi non vediamo. La fede, quindi, è la base delle nostre speranze e del nostro lavoro».





tante feste

Sono diversi in cooperativa i momenti di festa: i compleanni, il carnevale, quando arriva qualcuno, ma quest'anno in particolar modo abbiamo condiviso insieme la visita dei calciatori del Parma ed il momento totalmente nuovo del matrimonio di quattro di noi, tutte occasioni queste per poter esprimere il nostro star bene insieme, la nostra gioia per chi fa festa con noi.

Presentiamo la lettera dei genitori di Fabio sui matrimoni ai quali ha attivamente partecipato, e l'articolo della Gazzetta di Parma sulla visita dei calciatori del Parma.

Oltre questo articolo è stato fatto un servizio televisivo da TV. PARMA che ci è molto piaciuto per la sua precisione e partecipazione ai nostri problemi. Per chi lo volesse vedere ne abbiamo una copia in cooperativa.



Nelle foto un pannello dipinto e oggetti-ricordo per matrimoni

Fabio era al primo matrimonio al quale partecipava e coincideva con lo spozalizio di due persone del suo ambiente di lavoro e due suoi cari amici: Daniela e Edo.

Fabio si preparò con molto anticipo per quel momento perchè sapeva di partecipare attivamente dovendo portare i doni all'altare; si è sentito, non solo accettato come lo è tutti i giorni a «la bula», ma vero protagonista e amico di chi sta per compiere un passo così importante e radicale per la propria vita.

Anche per noi genitori è stato un momento importante perchè abbiamo scoperto la semplicità dei giovani, lo sposarsi per amore, per potere donare amore e dedicare la propria vita agli altri.

Abbiamo anche visto tanta solidarietà, disponibilità, amicizia senza volere nulla in cambio.

Quello che è più importante è l'unione, la semplicità che porta all'ospitalità e all'accoglienza.

Noi abbiamo capito che esperienze come «la bula» sono importanti: perchè partono dal volontariato, da sentimenti veri e non dall'interesse; piccole cose che ci hanno fatto capire grandi cose e ci hanno fatto provare emozioni che non abbiamo mai provato.

Altri due matrimoni sono poi seguiti a questo: quelli di Mauro e Laura e di John e Paola.

Tutte le feste hanno mostrato i veri sentimenti nei confronti dei nostri ragazzi, l'accettazione senza artifici.

A noi dispiace molto di non essere intervenuti, vinti dall'emozione in un momento di solidarietà così grande, quando abbiamo partecipato alle feste, per potere dire grazie per tutto quello che fate.

(i genitori di Fabio)



Venerdì scorso un gruppo di giocatori del Parma A.C., Benedetti, Bruno, Davin, Fermanelli, Gandini, Marocchi guidati da capitano Mariani, promotore dell'iniziativa, ha fatto visita alla Cooperativa «La Bula».

Questa cooperativa, che opera a S. Lazzaro in via Quarta 23, si occupa dell'avviamento al lavoro e della socializzazione di giovani portatori di handicaps diversificando la propria attività in vari settori: piccola falegnameria, orticoltura ed allevamento di piccoli animali.

I giovani della cooperativa, dopo avere presentato alcuni oggetti della loro produzione, hanno donato agli atleti un piccolo portafortuna con i colori sociali della squadra con la speranza che possa essere di buon auspicio per il prosieguo del campionato.

I giocatori a loro volta hanno donato un pallone, firmato da tutti i presenti, ed una somma in denaro

Giocatori del Parma in visita alla «Bula»



per aiutare la cooperativa a far fronte ad un problema impellente: l'acquisto di un pullmino per trasporto dei «ragazzi» dalle loro case al posto di lavoro.

A conclusione di questo incontro avvenuto all'inse-

gna della più viva cordialità e simpatia, capitano Mariani ha promesso di dedicare il suo primo goal a «Gigi», uno dei nove ragazzi della cooperativa.

Nella foto: un momento dell'incontro.



le nostre vacanze

Da quattro anni passiamo, durante l'estate, una settimana-10 giorni di vacanza, in qualche località marina. Quest'anno il periodo di vacanza è stato dal 15 al 22 di luglio a Marina di Massa. Come tutti gli anni il periodo è stato preceduto da una nostra vera e propria programmazione educativa riassunta in questo schema; ci siamo posti degli obiettivi specifici per noi fondamentali e alcune metodologie per raggiungerli.

OBIETTIVI SPECIFICI

1. Educarli all'igiene della propria persona

2. Educarli al rispetto delle proprie cose e di quelle altrui

3. Educarli al vivere insieme e all'aiuto reciproco

4. Stimolare la loro curiosità e le loro conoscenze

5. Educarli ad una autonomia di movimento e al senso dell'orientamento

METODOLOGIA

- cercare di farli lavare da soli: denti, parti intime, viso, capelli;
 - farli cambiare da soli;
 - farli andare a letto ad orari decenti;
 - seguire una giusta alimentazione.
-
- tenere sempre in ordine i loro abiti, i loro giornali, ecc.;
 - tenere conto che eravamo a casa d'altri per cui era necessario rimettere al loro posto gli oggetti che si usavano;
 - tenere puliti i locali.
-
- chiedere a chi ha più possibilità di aiutare chi è nel bisogno (aiutare ad allacciarsi le scarpe, riordinare le cose, aiutare nel bagno marino...);
 - turnare per preparare da mangiare;
 - turnare per preparare la tavola e tenere puliti i locali.
-
- attraverso numerose gite nei dintorni: Cave di marmo, Viareggio, S. Carlo, Cinque Terre.
-
- andare a far la spesa da soli;
 - andare a fare il bagno da soli;
 - andare o ritornare dalla spiaggia senza aiuto.

6. Educarli alla gestione dei soldi propri e comuni

- lasciare che spendessero un po' ogni giorno dei propri soldi;
- lasciare che si pagassero i propri divertimenti, i giornali, ecc.;
- comprare i souvenirs per le proprie famiglie;
- usare i soldi comuni in modo da risparmiare.

7. Aiutarli all'uso razionale dei mass-media (televisione, radio) e del divertimento

- la televisione deve essere accesa per poco tempo o per spettacoli interessanti;
- il divertimento non deve essere fine a se stesso ma per poter stare insieme e per conoscersi meglio al di fuori dell'ambiente di lavoro.



verifica finale

I risultati della nostra vacanza sono stati molto soddisfacenti. Molto buoni sono stati i rapporti fra ragazzi e noi operatori, dei ragazzi fra di loro, degli operatori fra di loro.

Possiamo dire che gli obiettivi generali sono stati quasi tutti raggiunti, ma soprattutto quelli riguardanti la collaborazione e l'aiuto reciproco.

Ancor più degli altri anni la disponibilità degli uni verso gli altri è stata notevole; l'attenzione verso chi mostrava molte difficoltà ha portato alcuni a mettersi veramente a servizio degli amici anche nelle funzioni meno gratificanti (es. allacciare i pantaloni, le scarpe, aiutare a lavarsi, ecc.).

con «i cinque»

Nel gennaio scorso abbiamo partecipato ad una iniziativa promossa dal Comune e dall'U.S.L. 4 con lo scopo di creare un'alternativa al carcere minorile.

Per capire la nostra adesione a questo tipo di esperienza, vale la pena ricordare, che gli scorsi anni sono venuti a lavorare con noi, gratuitamente, tre detenuti nelle carceri di S. Francesco, usufruendo della semilibertà, iniziativa giuridica che si pone in alternativa al carcere.

Essi ci hanno dato una mano ad avviare il laboratorio di falegnameria, ad abbellire e rendere più simpatici i locali in cui lavoriamo con alcuni murales, a collaborare nelle attività quotidiane.

Con questa esperienza abbiamo avuto modo di ripensare la pena, l'espiazione, il carcere e, quando a dicembre l'U.S.L. ci coinvolse nel progetto degli arresti domiciliari per cinque ragazzi minorenni denunciati per l'uccisione di un loro coetaneo durante una partita di calcio, come cooperativa demmo la nostra disponibilità.

Il progetto era il primo nel suo genere e lasciava la possibilità di scontare la pena in modo diverso: si trattava di essere maggiormente partecipi della vita sociale della città, del quartiere, si trattava di espiare la pena attraverso il servizio.

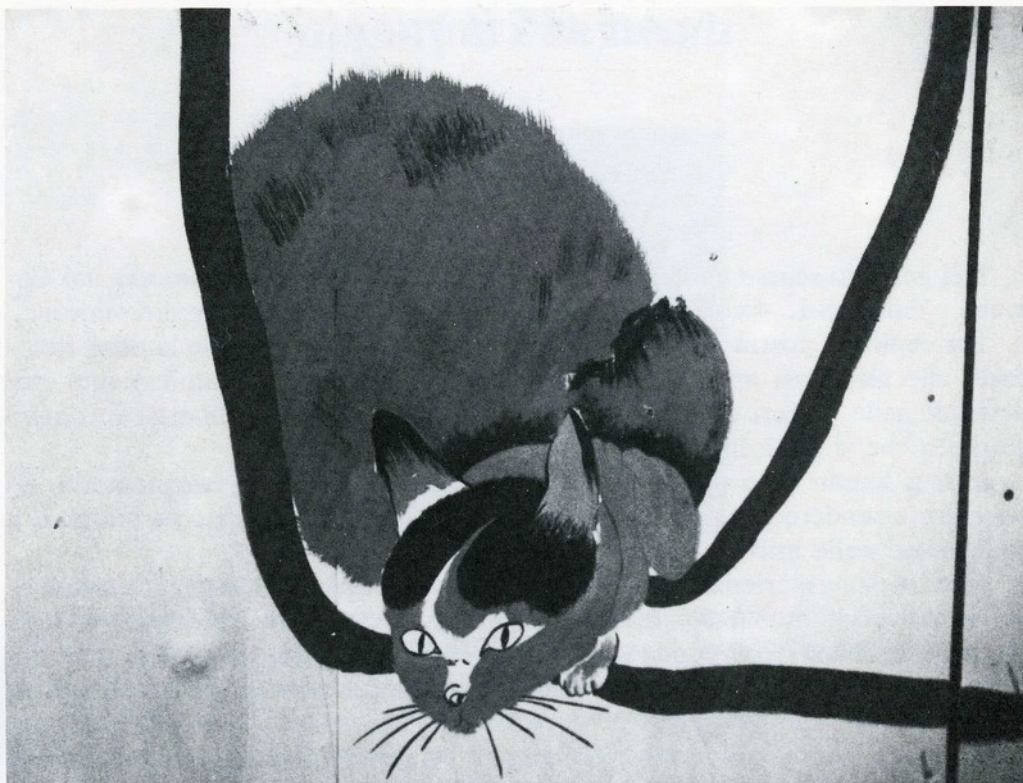
Dato che, in quel periodo, si andava concretizzando in alcuni membri della cooperativa il progetto di vivere in comunità, due di noi decisero di condividere con questi ragazzi l'esperienza degli arresti domiciliari, affiancandosi a quattro operatori assunti dall'U.S.L., in attesa che il Comune desse una vecchia fattoria nella quale accogliere persone in bisogno e primi fra tutti i ragazzi stessi.

Essi oltre a svolgere le attività ordinarie cioè il lavoro, lo studio, l'amministrazione sia personale che collettiva, venivano stimolati a svolgere attività di volontariato. In particolare i ragazzi si recavano una volta alla settimana presso i Missionari Saveriani per imballare medicine e, una volta la settimana, alla fattoria di Vigheffio, insieme ai degenti dimessi dall'Ospedale Psichiatrico, per costruire dei recinti per animali.

Queste attività di volontariato erano seguite da discussioni, incontri, filmati, letture che davano loro la possibilità di approfondire queste tematiche. Molte cose che potevano essere di stimolo alla riflessione ed all'allargamento delle loro vedute furono introdotte in questa esperienza (es.: la visione del film «The day after» oppure l'ascolto di una delle ultime conferenze di Aurelio Peccei prima della sua scomparsa).

Per i loro svaghi venivano accompagnati il sabato pomeriggio a fare comperre in città, il venerdì sera in piscina, la domenica a fare passeggiate con le proprie ragazze e con gli amici, il lunedì sera veniva dedicato all'educazione musicale.

Durante la settimana, alla sera, venivano dei volontari ad insegnare alcune attività scelte dai ragazzi stessi: disegno, fotografia.



Venivano anche insegnanti per seguire due di loro nel proseguimento degli studi.

In luglio i ragazzi hanno ottenuto la libertà provvisoria e l'esperienza in comune è finita.

Nel suo complesso il progetto era decisamente buono e preparato, ma nell'applicazione furono commessi errori.

Col tempo si verificarono attriti fra i vari operatori, i diversi problemi sorti non trovarono risposte uniformi, si manifestarono atteggiamenti assai diversi nei confronti dei vari problemi e furono fatte scelte non del tutto coerenti che hanno portato a delle inevitabili incomprensioni.

È emerso che non è sufficiente avere obiettivi comuni per realizzare esperienze positive ma occorre conoscersi, condividere tanti elementi della vita quotidiana che formano l'autentico esistere per il benessere proprio e di chi ci circonda.

È una esperienza che saremmo pronti a rifare ma con maggiore chiarezza, formando un vero gruppo che fosse, nelle diversità dei singoli membri, unito, nel quale le discordie servissero per crescere nell'unità, nel quale l'unico scopo fosse il disinteressato contributo alla soddisfazione dei bisogni dei singoli e non la propria ambizione o il provare a se stessi o al mondo i propri ideali.

Aderiamo in ogni caso al coordinamento nazionale «liberarsi dalle necessità del carcere» e rimaniamo disponibili ad ogni altra esperienza di fattiva solidarietà con chi può uscire dal carcere.

Intanto, auguri a tutti e cinque.

i nostri progetti

Quando si viene a contatto (spesso con veri e propri scontri) con tante realtà che richiedono solidarietà si subisce la tentazione di volere farsi carico di tutto.

È un gesto comprensibile, soprattutto per chi ha scelto di fare della propria vita una condivisione quotidiana con i più bisognosi, ma spesso sterile e frustrante.

Abbiamo capito, in questi ultimi mesi, che la strada giusta è quella di coinvolgere più persone e diversificare le esperienze, magari partendo proprio da alcune indicazioni che il nostro lavoro ci ha mostrato.

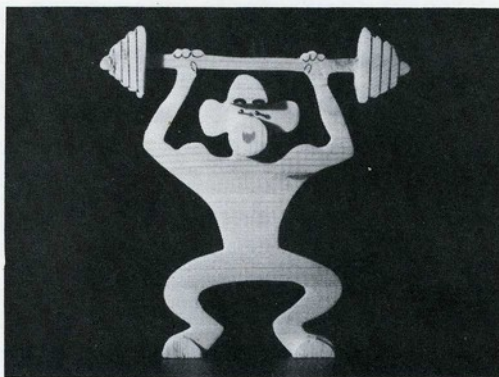
Noi saremo sempre più qualificati come cooperativa di avviamento lavorativo di giovani handicappati e luogo di socializzazione e gli altri soggetti che reclamano solidarietà avranno spazi più adeguati alla loro crescita autonoma.

Presentiamo di seguito alcuni progetti e richieste che sono partiti dalla nostra cooperativa e che stanno avendo risultati positivi coinvolgendo persone disponibili ma finora prive di concreti sbocchi operativi.

Alcuni progetti partono e ritornano nella cooperativa amplificando alcuni spazi e attività quotidiane.

Quelli già in via di realizzazione sono due: la sistemazione del terreno circostante e la nostra mensa aperta ad alcuni anziani o persone in difficoltà del nostro quartiere, da gestire con il comitato anziani Lubiana-S. Lazzaro.

Sul primo progetto riportiamo la parte finale dell'articolo pubblicato sul mensile «Il Malocchio» da tre obiettori di coscienza che hanno lavorato con noi nel 1984.



Di seguito il progetto di vita comunitaria e il progetto di un corso di formazione professionale (inoltrato in Regione Emilia-Romagna dall'IRECOOP).

Per questi progetti il Comune di Parma ha dato un parere favorevole, su proposta del Consiglio di Circoscrizione, assegnandoci una vecchia fattoria in corso di ristrutturazione in via Oradour.

servizio civile a «la bula»

... Dopo questa visione d'insieme della cooperativa, veniamo alla nostra attività di obiettori all'interno de «La Bula». In questo periodo il lavoro che forse più qualifica il nostro servizio civile è la realizzazione di un piano di ristrutturazione della sede della cooperativa e dell'area verde circostante. La sede ha infatti bisogno di essere riorganizzata e riordinata, oltre che per soddisfare il normale bisogno di ordine generale, anche per permettere ai ragazzi di vivere in un ambiente che sia più definito nella sua distribuzione di quanto si presenti ora.

L'idea dell'intero progetto è di fornire al tutto una nuova immagine: area verde con giochi per bimbi e parco usufruibile soprattutto durante l'estate per organizzarvi feste che dovrebbero coinvolgere il quartiere circostante e per quanto possibile l'intera città (ad esempio: concerti, spettacoli ricreativi, burattini, ecc.) e a fianco un «mini-zoo» domestico aperto alle visite istruttive d'asili e scuole elementari.

Se ne ricaverebbe una globale riqualificazione dell'area nonchè momenti di aggregazione ricreativo-culturale attorno alla «Bula» che per tali iniziative è sempre disponibile ad aprire le proprie porte.

Abbiamo cominciato da poco la realizzazione di tale progetto complessivo. I passi già compiuti, con la valida collaborazione di alcune persone del quartiere, sensibili a questi problemi, consistono nella livellazione del futuro parco e nell'inizio della realizzazione del minizoo sopraccitato.

La mole di lavoro è considerevole, ma contiamo per l'inizio dell'estate di aver terminato queste prime opere in modo da consentire l'utilizzo dell'area verde per attività all'aperto.

Fin d'ora vi aspettiamo tutti alle manifestazioni che speriamo di organizzare all'inizio della stagione calda, manifestazioni che potrebbero essere per noi obiettori un momento di conoscenza, di aggregazione e di scambio reciproco di idee ed esperienze.

Giorgio, Giovanni e Walter



Al Consiglio Comunale di Parma

Siamo un gruppo di giovani che da tempo, spinti dall'approfondimento di una scelta di vita basata sulla nonviolenza, ci occupiamo dell'inserimento al lavoro di ragazzi portatori di handicaps.

La Cooperativa «La Bula», nella quale quattro di noi lavorano, nasce proprio dall'esigenza di concretizzare i momenti di riflessione delle tematiche non-violente, per renderci partecipi del dramma dell'emarginazione che colpisce i più deboli, i più sfortunati, per dare delle risposte concrete sul come uscire da queste situazioni.

Altre esperienze in tal senso ci hanno visti partecipi: doposcuola di quartiere, scuola popolare serale, centri diurni estivi, soggiorni estivi, ecc.

Da tempo si fa strada in noi un progetto di vita comunitaria che ci dia la possibilità di accogliere persone con problemi con le quali già si è instaurato un rapporto di amicizia limitato purtroppo alle ore lavorative.

Sentiamo inoltre l'esigenza e la ricchezza che ne deriverebbe, di allargare la sfera del nostro privato a orizzonti più vasti di condivisione e comunione fra di noi.

Alcuni di noi stanno inoltre riprendendo il progetto, già abbozzato alcuni anni fa con il Comitato Anziani del quartiere Lubiana-San Lazzaro, di una «Scuola dei Mestieri», che offra la possibilità di aprire una serie di laboratori nei quali imparare a produrre oggetti artigianali o di uso quotidiano ormai sempre più difficili da trovare o reperibili a prezzi esagerati.

Il progetto coinvolge sia anziani come «maestri» (secondo la vecchia dizione dell'artigiano di bottega) che ragazze e con problemi sociali, come discenti prima e artigiani poi.

Hanno già dato disponibilità: «maestri» impagliatori di sedie, restauratori di mobili vecchi, decoratori, allevatori di animali, potatori, ricamatrici, pellettieri (anche per maschere), fotografi, orticoltori, ceramisti, intagliatori di legno, falegnami, elettricisti, camiciaie, magliaie, sarte.

Si potrebbero organizzare corsi periodici aperti su alcuni di questi settori, prevedendo ogni anno l'allestimento di uno o più laboratori che poi procedano con autonomia. Stiamo progettando la possibilità concreta di agganciare questa scuola a quelle professionali.

Quello che ci pare importante è in ogni caso l'aspetto di animazione sociale, di solidarietà fativa e di centro culturale della iniziativa.

Ci sembra che un tale progetto sia per la sua fattibilità, per la possibile economicità, che per la disponibilità ed esperienza delle persone che lo propongono, vada appoggiata.

Naturalmente è un progetto e quindi si possono discutere alcuni aspetti o «soggetti sociali» a cui rivolgersi in particolare.

Preliminare per l'inizio dell'esperienza (sia comunitaria che della «scuola dei mestieri») è l'identificazione di un luogo nel quale operare.

Sappiamo che il Comune è interessato ed appoggia iniziative come quella da noi sostenuta e possiede fabbricati che potrebbero fare al proposito.

Sicuri di un vostro fattivo interessamento siamo sempre disponibili per incontrarci.



... Siate un cespuglio, se non potete
essere un albero
Se non potete essere una via maestra,
siate un sentiero.
Non con la mole vincete o fallite.
Siate il meglio di qualunque cosa siate...

D. Malloch

Ogni giorno di più nella vita della cooperativa verifichiamo come la storia cammini: c'è chi ci ha lasciato, chi è arrivato, chi è passato, ha guardato e se ne è andato, chi è passato, ha sorriso ci ha preso per mano e si è messo a danzare con noi.

A tutti coloro che condividono le nostre speranze, i nostri progetti, le nostre delusioni, agli amici che ci hanno aiutato e ci aiuteranno.

GRAZIE!

Cooperativa
la bula

Strada quarta n. 23 - 43100 PARMA - Tel. 0521/483393